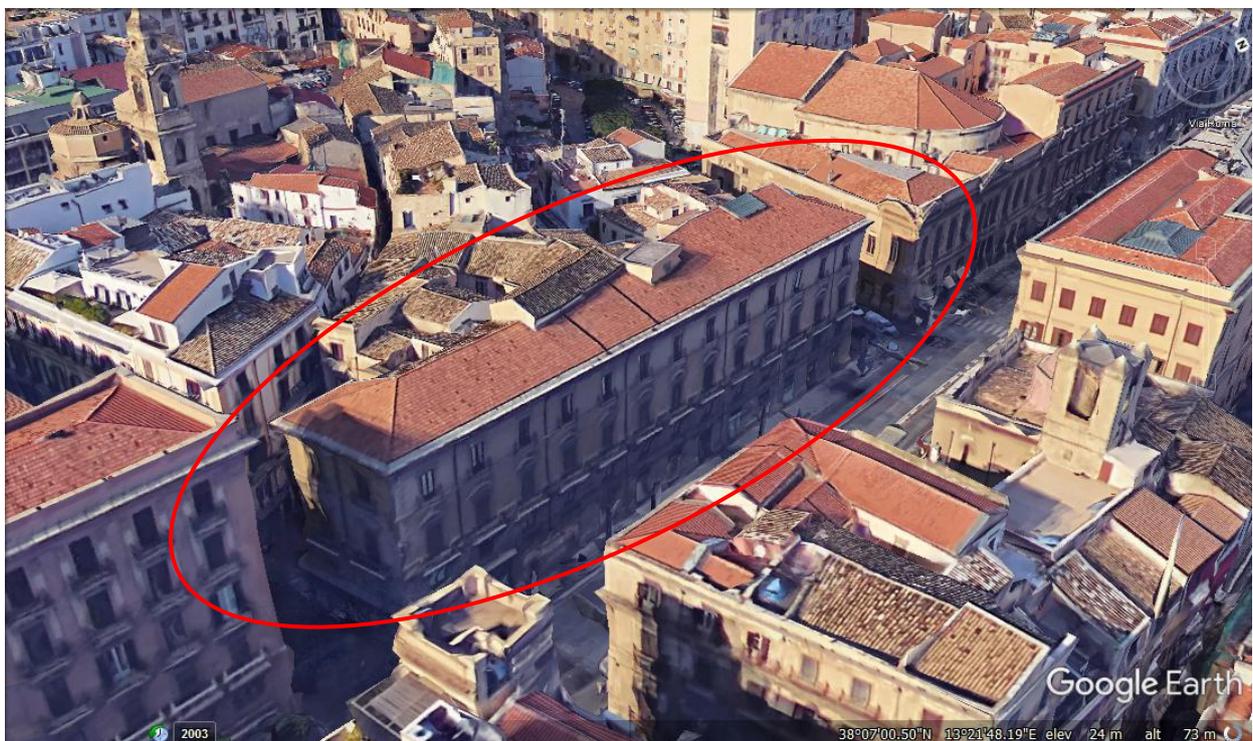


5. Palazzi e castelli dei Marchesi Arezzo

Quel ramo della famiglia Arezzo, originario di Modica, già prima dell'acquisizione dell'attuale palazzo, dimorava da lunga data a Palermo. Infatti ad iniziare la spola tra Modica e Palermo fu Raimondo Arezzo e Loreface, quale Governatore della Contea di Modica e Soprintendente del real patrimonio a Palermo. Non è casuale che proprio in quell'isolato Palermitano alla fine del 1700 dove oggi troviamo l'attuale palazzo Arezzo, a Giovanni figlio di Raimondo e fratello maggiore di Orazio Capitan Generale del Regno, dimorante al castel nuovo di Napoli, risultavano intestati un'insieme di beni tra i quali Martorina "tenere di Modica" ereditata dalla madre Teresa Zacco, ed una grande casa a Palermo, sita nella strada del Cassaro (oggi Corso Vittorio Emanuele) vicino alla chiesa di S. Antonio.



L'attuale Palazzo Arezzo rappresentato nella foto d'epoca, sorge a Palermo in piazzetta Marchese Arezzo angolo con Via Roma e fu ricostruito nel 1897, sulle antiche strutture del più ampio ex palazzo Gravina Xirotta dei principi di Montevago che venne sezionato dall'incisione urbanistica tardo ottocentesca della neo via Roma. L'arch. Francesco Paolo Palazzotto ne modificò quindi il prospetto decorandolo con bugne piate fino all'altezza del piano nobile. I balconi del piano principale sono arricchite da balaustre lapidee, mentre i balconi del piano superiore sono in ferro

battuto quasi invisibili rispetto i precedenti. Il piano nobile presenta edicole a timpani curvilinei, sorretti da mensoloni intagliati. Nelle due testate d'angolo, prospicienti via Roma, sono affissi gli stemmi della famiglia Arezzo.



Da Questo ramo Palermitano proveniente da Modica rimarrà unico discendente con progenie il Marchese Giuseppe, figlio del Capitan Generale e Marchese Orazio fratello di: Barbaro Governatore del Monte di Pietà di Palermo, che nel 1783 iniziò a Santa Flavia (PA) la costruzione di Villa Spedalotto che nel 1790 ancora incompleta fu venduta a Onofrio Emanuele Paternò barone di Spedalotto, Raimondo priore al convento di S. Domenico a Palermo, Corrado capitano del Real esercito che si trasferisce a Malta per servire l'Ordine Gerosolimitano dei Cavalieri diventando Balì.



Il fato, volle che la gran parte dei beni di tutti questi zii militari, governatori, e possidenti, non ché quelli dei fratelli tra i quali anche il Cardinale e delle sorelle tutti e tutte "senza prole", sposate con ricchissimi Duchi e conti di gran lunga più ricchi dell'Arezzo fecero convogliare enormi ricchezze quale ad esempio il Castello di Celano pervenuto dalla sorella ... Le origini del castello di Celano vanno ricercate nelle fortificazioni del presidio delle truppe imperiali sveve che Federico II, Probabilmente le opere federiciane sul colle si limitarono a semplici strutture lignee ed in terra battuta, ma segnarono in modo netto la nascita di un nuovo organismo architettonico difensivo che doveva dominare il nuovo "burgo" di Celano. E' del conte Pietro II Ruggeri di Celano nel 1392

l'inizio della costruzione del mastio sul Colle di S. Flaviano, gli interventi di Pietro II si limitarono al solo primo piano con le torri basse angolari, il cortile delimitato dal loggiato con arcature a sesto acuto e la vecchia torre-mastio inglobata sull'angolo nord-est. Seguono gli interventi di Lionello di Acclozamora e della moglie Jacovella Ruggeri di Celano nel 1451 fino al 1461 portarono il castello ad assumere l'aspetto di residenza fortificata signorile rinascimentale con innovazioni sul recinto esterno, rafforzato nello spessore, scarpato e dotato: di due grandi torrioni angolari semicilindrici a base scarpata con fori per colubrine sul versante nord-est; di un antemurale sull'ingresso pedonale il borgo costituito da rivelino triangolare con largo torrione angolare cilindrico fortemente scarpato; di un fossato sul lato rivolto verso l'abitato della "Cittadella", realizzato nel 1451 con l'abbattimento delle case vicine al castello. L'arrivo dei Piccolomini nella contea celanese nel 1463 porta solo a leggere modifiche al maniero con l'aggiunta di alcune loggette pensili (visibili in foto prima del terremoto del 1915), l'apertura di nuove finestre architravate rinascimentali (monofore e bifore; in particolare una bella finestra sul prospetto sud-est), la modifica, segnata con le sue mezzelune e croci, del loggiato superiore in cui inserisce la cappella feudale di S. Andrea con architrave decorato dallo scudo di Piccolomini-Aragona. Il passaggio ai Peretti (che con Michele nel 1608 apportarono qualche modifica con l'apertura di alcune finestre architravate semplici sul mastio), ai Savelli, agli Sforza Cesarini e Sforza Cabrera Bovadilla non porta ad innovazioni consistenti: nascono le tamponature settecentesche del loggiato superiore, create per rinforzo (dopo i terremoti del 1695, 1706 e 1780) e per la creazione di nuovi ambienti: si trasformano gli ambienti del pianterreno come prigione feudale. Con l'abolizione murattiana dei feudi del 1806 il castello è ancora proprietà del duca Francesco Sforza Bovadilla che sposa senza avere successori, la nobile donna Elisabetta Arezzo la figlia del Marchese e Capitan Generale Borbonico Orazio Arezzo. Nel 1816 a seguito della Morte del duca Francesco la madre duchessa Giacinta De Torres - Sforza Bovadilla impugnò "per demenza del testatore" il testamento che prevedeva i 3/4 del patrimonio del figlio in successione alla moglie Elisabetta Arezzo. Alla sfortunata Duchessa De Torres Sforza si unirono in fraudolento aiuto per vicenda legale dell'eredità, due falsi amici del marito duca Sisto Sforza Bovadilla i Signori D'amore e Venditti i quali con la complicità della ingenua duchessa riuscirono a vantare artificiosi gravami nel patrimonio in questione al fine di intervenire quali soggetti creditori alla successione in beneficio della Duchessa Arezzo. Ma i due malintenzionati riuscirono a spogliare solo la Duchessa De Torres di ogni suo bene compreso il 1/4 del patrimonio ereditato dal figlio Francesco Sforza non riuscendo ledere in alcun modo la quota della duchessa Elisabetta Arezzo.



Del consistentissimo patrimonio della sorella duchessa Sforza Cabrera Bonvadilla Elisabetta Arezzo morta nel 1825 ne beneficiarono Claudio e il piccolo Giuseppe che con la sua prole tornati da Napoli - dove era vissuto sotto l'ala paterna - a Palermo, visse Marchese, investendo l'enorme fortuna ereditata e acquistando i feudi di Piombo e Randello della famiglia Grimaldi. Nel 1892 risultano proprietari del castello, oltre agli eredi Arezzo, i marchesi Giulio e Alfonso Dragonetti dell'Aquila, i coniugi Domenico Di Renzo e Francesca D'Amore di Cerchio e Alfredo Tomassetti di Celano.